

# *Testa de Porcu*

di Cristiano "Jack the Monkey" Brignola

Testa de Porcu non riusciva a darsi pace. La gente poteva anche essere convinta che lui fosse un idiota, e che il Becchino potesse essere l'unico più idiota di lui per prenderlo come aiutante... però c'erano cose talmente evidenti che non era più una questione d'intelligenza notarle, quanto di buonsenso.

Non è che si fosse mai posto tantissime domande sulla portata della sua zucca (in giro si raccontava ancora di quella volta in cui alcuni ragazzi gli avevano dato del minorato, e lui aveva risposto con il solito, serafico "Ah"), ma nemmeno si riteneva così cieco da non riconoscere più la persona che aveva segretamente amato per tutto quel tempo, neppure a distanza di mesi e mesi. E lui, ancora con la vanga in mano, sopra la fossa aperta e spalancata in uno sbadiglio infastidito e annoiato della terra, era perfettamente sicuro che quella che aveva appena riesumato non potesse essere Principessa, non quella che avevano seppellito proprio pochi mesi prima.

Insomma, non era certo un'impresa accorgersene: va bene essere accecati dai ricordi, ma i suoi occhi erano indiscutibilmente di un azzurro intenso, della meravigliosa tinta in cui si tramuta la pelle dei cadaveri da assideramento, e che ti fa pensare a immobili figure di ghiaccio, leggere e solenni al tempo stesso. E i suoi capelli erano biondissimi e lisci, una colata, che gli faceva venire in mente quel momento carico di magia e mistero, quando da alcune infezioni uscivano fiotti di pus e sporcizia, e il corpo sembrava andare incontro a un'inevitabile purificazione. Sì, non gli era troppo difficile associare quel giallo a una sensazione di purezza.

Principessa era una bellissima ragazzina di quindici anni. E in più, era l'unica persona che lo avesse davvero amato: Testa de Porcu lo aveva capito subito, quando lei lo aveva urtato, durante un funerale, e gli aveva chiesto scusa proprio in quel tono.

E quando l'aveva tirata fuori dalla fossa, aveva capito subito che era successo qualcosa: era evidente che il corpo di Principessa era stato trafugato, e che fosse stato sostituito con una specie di strambo pupazzo, fatto di legnetti bianchi e duri, intrecciati tra di loro. Perfino con tutto il suo sangue freddo (beh, che ne avesse un'abbondante riserva, questo nessuno lo avrebbe mai negato), Testa de Porcu era rimasto a fiato mozzo, nel vedere quel brutto manichino ghignargli addosso, privo di occhi e di capelli. Chi speravano di prendere in giro, tra l'altro? Principessa senza i suoi capelli e i suoi occhi cianotici?

Fino alla fine, non era stato molto sicuro se chiamare o meno il Becchino: in fondo, avrebbe chiesto sicuramente spiegazioni, e lui sarebbe stato costretto a rivelargli il motivo per cui aveva cercato di tirarla fuori dalla fossa. Era anche vero, però, che in quanto vice di tutta l'impresa, aveva la sua fetta di responsabilità: e se qualcuno si era messo a tirar fuori cadaveri dalle tombe per sostituirli con delle copie raffazzonate... beh, allora la faccenda iniziava a farsi seria, ed assumere i connotati di un'emergenza. Così, Testa de Porcu arrivò alla conclusione che era molto meglio, per una volta, comportarsi da persona matura, e far vedere che era davvero degno del suo lavoro.

E dieci minuti e un po' dopo, il Becchino era sull'orlo della fossa aperta, con la sua elegante giacca nera (leggermente logora, ad essere sinceri) sopra la camicia da notte, che guardava il fantoccio disseppellito con un'aria critica, seria, attraverso il suo monocolo.

“Decomposizione”, dichiarò con la dovuta solennità che le circostanze richiedevano. Il suo tono aveva immediatamente la capacità di far venire in mente un vecchio professore.

“Chi è Decomposizione?”, chiese di scatto Testa de Porcu, guardandolo con i suoi occhietti piccini, travolti da colossali e sudate ondate di grasso. Il Becchino, che godeva di una certa autorità data dall’età e dall’esperienza, si schiarì la voce e si preparò a una lunga lezione.

Con un gesto lento e un po’ distratto, indicò la buca spalancata, usurpata dal coso biancastro. Accanto a loro, la terra smossa sembrava di una morbidezza innaturale. Testa de Porcu si cacciò le mani dentro i pantaloni, lungo le chiappe, incrociando di nascosto le dita e sperando silenziosamente che il motivo della riesumazione non venisse sfiorato in alcun modo.

“La Decomposizione, mio giovane amico, è un processo che colpisce i corpi dei morti. I vermi e il tempo mangiano e spolpano – si lasciò sfuggire un lieve sorrisetto languido – la carne dei defunti, lasciando lo scheletro...”

“Il coso lì?”, chiese ancora Testa de Porcu, indicando lo schifo puzzolente nella fossa.

“Precisamente”

“E poi?”

“Poi non rimane altro che cenere, come affermano i nostri illustri dottori e sapienti. Cenere eri e cenere ritornerai”, concluse il Becchino, accompagnando la studiata intonazione delle sue parole con un gesticolare melodrammatico delle mani affusolate.

“Ah”, si limitò a replicare Testa de Porcu, con un’aria poco convinta. Il suo sguardo saettò velocemente dalla fossa al Becchino, nel tentativo di essere vagamente rassicurato da uno dei due.

“Hai capito?”, chiese il Becchino, con insistenza, e Testa de Porcu si limitò a fissare con uno sguardo spento, lo scheletro che continuava a ridersela di brutto.

“Sì, ho capito”, disse.

E intanto pensava pressappoco a un qualcosa come:

Decomposizione, brutta vacca di merda che ti metti a fare i processi ai morti, ti trovo e ti faccio sputare Principessa a calci nel culo, stai pur certa.

Il Becchino fece guizzare la carne flaccida e pallida della sua faccia in un sorriso, un sorriso così largo da far pensare che la pelle si sarebbe strappata da un momento all’altro. Osservò beatamente le larve che brancolavano cieche tra le costole sbiadite del cadavere.

“Quante meraviglie, ci offre l’osservazione della natura!”, esclamò, congiungendo le mani con un’espressione appagata, facendo per andarsene.

Proprio mentre Testa de Porcu si fece uscire un mezzo sospiro di sollievo, il Becchino si girò, e glielo chiese a bruciapelo.

“Senti, ma perché la stavi tirando fuori?”

Testa de Porcu si sentì risucchiato dentro la buca assieme al coso... allo scheletro, mentre un’improvvisa vampata aveva colorato le sue guance molli e ciondolanti di un rosso intenso, che faceva brillare la sua vergogna come neanche il migliore dei fari.

Il sorriso del Becchino si allargò, diventando ancora più slabbrato di prima.

“Eeeh, giovane! Sono stato ragazzo anch'io, che ti credi? Ricordo com'ero alla tua età! Tutto un fuoco, ero!”

Dopodiché lo lasciò da solo, libero di esalare il suo lungo e interrotto sospiro di sollievo.

The End